

**TORNA GUARESCHI
PARLIAMONE MALE.**

di Adolfo Chiesa, da «Paese Sera», 15 febbraio 1980

TORNA in libreria al modico prezzo di ottomila lire *Don Camillo* di Guareschi presentato da Enzo Biagi. Lo apriamo a caso, leggiamo un po'. Dopo qualche minuto ci accorgiamo di un fenomeno strano, mai accaduto con altri libri. Teniamo il volume fra le mani sì, ma solo con la punta delle dita e a notevole distanza dal viso come per non sporcarci. Qualcosa di analogo accade quando raccogliamo un giornale in strada per leggere rapidamente qualcosa, ma non dimentichiamo la sensazione di sudiciume che quel giornale inevitabilmente porta con sé.

Nel ripresentare don Camillo dopo oltre trent'anni, Biagi dimentica troppe cose riguardo all'autore. Sarà bene ricordarle rapidamente ai più giovani. Guareschi fu per lungo tempo direttore e animatore di un settimanale, «Candido», in cui la borghesia più retriva e fascista si rispecchiò nei primi anni del dopoguerra. Quel settimanale servì a sputare addosso con l'ironia grossolana e il sarcasmo più scurrile contro le prime lotte sindacali; giustificò a tutti i livelli l'arroganza dei padroni del tempo, piccoli e grandi, che si fecero scudo anche di Candido e della sua popolarità per trovare giustificazione alle ingiustizie più dure, al paternalismo, allo sfruttamento. Guareschi inoltre, con il suo giornale, non fu una sola volta dalla parte dei deboli, degli indifesi, anzi si scagliò con selvaggia violenza contro tutti i diversi, dagli omosessuali alla gente di colore, additandoli al pubblico ludibrio.

Questo ed altro fu «Candido», dove Guareschi andava pubblicando settimanalmente le fortunate storielline di Peppone e don Camillo. E questo ed altro fu lo stesso Guareschi che nel 1948 tappezzò i muri di mezza Italia di un manifesto dove si vedeva un soldato dell'ARMIR dietro i reticolati russi che diceva: «*Mamma, votagli contro anche per me*».

Oggi questo tipo di propaganda farebbe solo ridere e sghignazzare, ma allora – trent'anni fa – ci si serviva anche di cartelloni così per scatenare la gente ignorante, la piccola borghesia cattolica e retriva contro l'operaio che rivendicava il diritto di sciopero o il contadino che si ribellava all'arroganza del latifondista, pagando di persona, sulla propria pelle, per un mondo migliore.

Ma forse siamo caduti nella retorica. Ce ne scusiamo, non era nelle intenzioni. Volevamo solo spiegare perché, alla luce di certi piccoli ragionamenti, le storielline di don Camillo, ritrovandolo fra le mani oggi, suscitano in noi qualche ribrezzo.

